

ABITARE CONTEMPORANEO

ANDREA RINALDI
VALENTINA RADI



RINGRAZIAMENTI DEGLI AUTORI

Tutti gli studenti del laboratorio di progettazione del primo anno che abbiamo incontrato ed apprezzato per la loro speciale freschezza, passione alla disciplina, determinazione e desiderio di conoscenza.

Gli architetti Riccardo Lenzi e Martina Fuligni e la dott.ssa Valentina Alessandrini per la collaborazione alla redazione del testo.

Rinnoviamo un ringraziamento a tutti i progettisti che hanno risposto con entusiasmo alla richiesta di pubblicazione dei loro progetti.

© Copyright 2014 by Andrea Rinaldi, Valentina Radi

ISBN 978-88-6315-845-8

Prima edizione dicembre 2014

Stampato presso le Industrie Grafiche di Pacini Editore S.p.A.

Via A. Gherardesca, 1 • 56121 Ospedaletto - Pisa

www.pacinieditore.it • e-mail: info@pacinieditore.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Impaginazione e progetto grafico: Studio Solo Architettura

Abitare CONTEMPORANEO

SULL'(IN)UTILITA' DELLA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

Composizione architettonica: è il modo pratico con cui l'architettura si esplica, s'inizia nell'ideazione, nella redazione dei progetti e nella condotta dei lavori¹.

Costruire: ideare ed eseguire, fabbricare un manufatto².

Comporre significa mettere insieme.

Costruire significa mettere insieme delle cose elementari e formare una cosa unitaria.

In architettura comporre vuol dire ordinare un gruppo di segni differenti. La capacità del comporre corrisponde alla capacità di saper costruire. Costruire lo spazio e la forma è l'obiettivo principale della composizione architettonica.

I presupposti della composizione architettonica rispondono a esigenze funzionali e identitarie dell'opera architettonica (simmetria, gerarchia, complessità, ripetizione, ritmo, etc.) e costituiscono la premessa alla metodologia del costruire l'architettura. L'architettura si può definire tale solamente quando è costruita: prima si può parlare d'idee, di metaprogetto, progetto, progetto esecutivo, ma non di architettura. Questo era ben noto agli antichi, per cui non aveva alcun senso trattare un progetto fine a se stesso. Platone considerava l'architettura come l'azione che ha per oggetto non l'imitazione delle cose, ma la cosa stessa: presupponeva pertanto una cosa concreta come risultato dell'azione stessa. Successivamente Vitruvio ha determinato questi concetti quando ha affermato l'architettura nasce *ex fabrica et ratiocinatione*, cioè dalla pratica e dalla teoria; nello stabilire che l'architettura debba realizzare le condizioni dell'*utilitas*, della *firmitas* e della *venustas*, ha classificato i capitoli a cui ancora

essa può riportarsi, cioè la rispondenza al fine utile, alla costruzione, all'arte. Questo carattere di ideazione e costruzione della composizione architettonica ritorna sempre, pur nella differenza delle teorie estetiche che si sono succedute nei secoli, fino al Novecento dove *"Il duplice aspetto dell'architettura dev'essere costantemente considerato da chi vuol rendersi conto della sua essenza stessa e vuol ricercare le leggi del suo sviluppo. L'unione dell'elemento pratico e tecnico con quello estetico è sempre diretta ed intima; poiché le esigenze positive rappresentano la ragione stessa della composizione architettonica, la costruzione è il mezzo che dà la possibilità di realizzarla, l'arte reca all'edificio l'armonia delle forme, delle proporzioni, dell'ornato, e ne dà l'espressione simbolica"*³.

L'utilità della composizione architettonica per il progetto e la costruzione dell'architettura è evidente e di primaria importanza. Il progetto di architettura consiste nell'azione della costruzione dell'immagine, nell'organizzazione significativa nell'opera architettonica delle tecniche che presiedono alla definizione spaziale e alla relazione con il contesto, e di quelle che presiedono alla costruzione della cosa architettonica come tettonica ed esercizio del dettaglio. Per riuscire in questo la composizione architettonica si contamina di una serie di conoscenze, apparentemente esterne al processo di progetto ma parte integrante del fare architettura. Il disegno architettonico è il mezzo per esprimere la composizione e costituire il progetto, la struttura dell'architettura è la composizione della sua struttura, la strategia del dettaglio è rivelatrice del mutare del linguaggio architettonico. Per Le Corbusier la composizione è l'essenza dell'opera architettonica: la Ville Savoye rappresenta la trasfigurazione costruttiva delle sue teorie

Casa a Puianello (RE), progetto Laboratorio di Architettura Architetti Associati, 2004.

1 Vista del soggiorno interno a doppio volume.

Note

1 *Enciclopedia Italiana* (voce Architettura) di Gustavo Giovannoni, Treccani, Roma, 1929. La voce architettura, presente sin dall'inizio nell'*Enciclopedia Italiana*, venne redatta da G. Giovannoni, che cercò di definire lo statuto della disciplina rileggendola alla luce della triade vitruviana *utilitas, firmitas e venustas* e tracciandone poi una storia sintetica sino al 19° secolo. Ne venivano successivamente illustrati alcuni problemi teorici. All'interno si trova la definizione di composizione architettonica.

2 Sabatini Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, Giunti, Firenze, 1997.

3 Cfr. Op cit. *Enciclopedia Italiana* (voce Architettura) di Gustavo Giovannoni, Treccani, Roma, 1929.



2

compositive. L'esplicitazione linguistica del carattere costruttivo della composizione architettonica in ordine allo spazio e alla forma, presente in ogni corrente della esperienza estetica moderna (dal neoplasticismo di Rietveldt fino a Mies), ha svolto un ruolo di riduzione nell'opera di ogni residuo teorico per farla sembrare, semplicemente, architettura. Poche architetture della modernità hanno raggiunto, nel tempo, un consenso maggiore del padiglione della Germania all'Expo di Barcellona del 1929. In Italia sono gli anni del Razionalismo prima e del Neorealismo poi, che ci hanno tramandato con Figini e Pollini, Luigi Moretti, Giuseppe Terragni, Adalberto Libera, Giò Ponti, Franco Albini, Luigi Caccia Dominioni, Enea Manfredini, solamente per citare alcuni nomi, il concetto di qualità diffusa delle opere di architettura. L'architettura ha un ruolo sociale di miglioramento della qualità di vita delle persone e l'architetto è colui che è delegato dalla comunità ad occuparsi di sé stessa in merito.

Dagli anni di mezzo del Novecento, progressivamente, lo stretto rapporto esistente s'interrompe. All'interno delle scuole di architettura l'idea stessa di composizione architettonica segna l'inizio di una crisi degli

aspetti unitari del *fare* architettura. Nella cultura accademica si origina un'evidente divaricazione all'interno del progetto; teorizzare la duplicità genetica della natura dell'opera architettonica, attribuendo un prevalente carattere *estetico* alla norma compositiva e riconoscendo il carattere *pratico* della costruzione come base del fare architettonico, diviene un fenomeno diffuso. Si sviluppa una linea di pensiero che fonda la composizione architettonica come una disciplina a sè stante, indifferente alle conseguenze che il pensiero teorico in fase iniziale potrà indurre sull'architettura, ovvero, sul fatto costruito. Secondo questa linea di pensiero viene, in differenti misure nel tempo, ma sempre consapevolmente, perseguito l'asservimento del *fare* architettura a teorie in parte valide, che, proprio per il loro distacco dalla realtà, non trovano espressione concreta. Fiumi di parole (quasi inutili per un linguaggio *iconico* come l'architettura), con fantasiose retrospettive sulle architetture del passato, prendono il sopravvento sul fare architettura. Gli architetti lasciano la loro componente progettuale e sociale per divenire critici e storici. La composizione architettonica si chiude in sè

3



stessa, rifiutando qualsiasi dialogo con altre discipline, in una spirale di disintegrazione dell'identità dell'opera architettonica.

Qualcuno che è al di fuori delle scuole di architettura, come Renzo Piano, non subisce questi condizionamenti; altri casi, come Vittorio Gregotti, Giancarlo De Carlo, sempre per riportare alcuni esempi italiani, rimangono immuni da questa divaricazione. Ma larga parte di coloro che si sono formati in questi anni opera come gli è stato insegnato nelle scuole di origine, con il conseguente distacco tra la teoria e la prassi. Gli errori a monte diventano disastri a valle: i paesaggi urbani della città contemporanea ne sono un esempio, con opere di architettura dai presupposti teorici inesistenti (la stragrande maggioranza), oppure con opere estetiche che non sopravvivono oltre l'enfasi iniziale.

Il disegno vi ha guadagnato assai in bellezza ma da mezzo tecnico di espressione della composizione architettonica, diventa lavoro per sé stante; perde utilità e sincerità, sempre più è collegato al carattere accentratore della moderna composizione architettonica, mentre un tempo rispondeva alla pluralità di discipline

che condiziona il progetto di architettura.

Dall'idea di qualità architettonica diffusa si passa al divismo.

Siamo all'inutilità della composizione architettonica come base del fare architettura; non è più in grado di condizionare la realtà delle cose e incidere sulla qualità architettonica. Giancarlo De Carlo in una prefazione a un raffinato testo di Alberto Manfredini⁴ traccia in poche righe, con una lucidità impressionante, lo stato delle cose: *"La questione centrale è già enunciata nel titolo - Teoria e pratica nella progettazione architettonica - che già anticipa come non possa esistere nell'architettura una teoria che non sia radicata nella pratica né una pratica significativa che non abbia motivazioni e effetti in una visione complessiva. Questo rapporto di interdipendenza ha sempre preoccupato i critici e gli storici di origine accademica, inclini non solo a separare le due cose ma anche a dividere gli architetti in due categorie: quelli che teorizzano e quelli che praticano; essendo soltanto i primi veramente degni di legittimazione culturale.*

Bisogna riconoscere che questa distinzione, indipendentemente da ogni luogo comune di critica e storia, esiste anche nella realtà; dove quelli che solo praticano - i praticoni ignari e succubi - sono la grande maggioranza e quelli che solo teorizzano - gli affabulatori supponenti e arroganti - sono in numero limitato in confronto al potere che si attribuiscono. Bisogna però anche dire che gli architetti che valgono e che aprono nuove prospettive all'architettura (e quindi alla struttura e alla forma dello spazio fisico, e quindi al modo di consistere nel mondo degli individui e delle società umane) non sono né nella prima né nella seconda categoria; sono quelli che, in assoluta minoranza, riescono a seguire percorsi itineranti senza fine tra teoria e pratica".

2 Le Corbusier. Ville Savoie a Poissy, 1931.

3 Rietveld G.T. Casa Schroeder a Utrecht, 1927.

4 Mies van der Rohe. Padiglione della Germania all'Expo di Barcellona del 1929.

Note
4 Manfredini A.,
Teoria e pratica
nella progettazione
architettonica. Due tesi
a confronto, Alinea,
Firenze, 1994.

4





5

Nell'aureo isolamento in cui si vuole collocare ora la composizione architettonica, con la rigida separazione tra teoria e pratica, non serve a nulla e a nessuno, non è utile. Si parla una lingua che non si ascolta, volta a elaborare teorie autoreferenziali che nulla apportano al progredire dell'architettura. Le Corbusier, il più grande teorico mai esistito, non faceva nulla di tutto questo. Scrisse, in merito alla casa, che doveva fornire *"un riparo contro il caldo, il freddo, la pioggia, i ladri, gli indiscreti. Un ricettacolo di luce e di sole, un certo numero di stanze dedicate alla cucina, al lavoro, alla vita*

intima". Eventuali aggiunte non sarebbero state che *"ragnatele romantiche"*.

Se, fino ad ora, tutto ciò è stato tacitamente sopportato, in un momento di stravolgimenti sociali radicali come quello in corso non lo è più; è indispensabile riportare al centro del fare architettura la composizione architettonica, ritornando alla sua utilità.

La composizione architettonica deve tornare a contaminarsi con le altre discipline che caratterizzano oggi il nostro tempo, superare il concetto di disciplina chiusa, tornare a valorizzare il ruolo sociale dell'architettura, regolare quel

6

